

Le questioni di fede all'incontro tra teologia e vita

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«Non è raro imbattersi in libri di teologia che, pur precisi nel descrivere lo sviluppo storico dei vari concetti, sembrano lontani dalla vita concreta»: così scrive Fabrizio Rinaldi nell'Introduzione del suo recente volume *Antropologia teologica* (EDB, pagine 296, euro 25,00). E proprio tale consapevolezza lo ha messo al sicuro dal proporre al lettore un testo difficilmente fruibile. Non per caso, le prime caratteristiche che balzano agli occhi di chi si avvicina a questo libro sono la grande chiarezza espositiva e, ancor di più, l'attenzione riservata ad argomenti che hanno a che vedere con la vita reale: «Percepire il mondo come un dono gratuito – afferma Rinaldi –, rileggere nella

propria storia i segni di un Dio che si è fatto prossimo, riconoscere un fratello nel volto dell'uomo che incontriamo sulla nostra strada, sperare nelle difficoltà perché si è ascoltata una promessa: di queste e altre dimensioni del vivere parla l'antropologia teologica». Tali meritorie scelte metodologiche, che affondano le radici nella viva esperienza dell'insegnamento – l'autore è docente presso la Pontificia Università Gregoriana e nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia –, non hanno certo precluso a Rinaldi di affrontare le maggiori questioni che sorgono quando si guarda l'uomo secondo una prospettiva teologica: per tale ragione, lungo le pagine del libro vengono trattati i temi del soprannaturale, del peccato, della salvezza, della giustificazione, della sequela di Cri-

sto, della creazione, della giustizia, della pace, della speranza, della comunione dei santi, della morte, del giudizio finale, dell'inferno e del paradiso.

Due sono i fondamentali punti di riferimento del procedere di Rinaldi: la Sacra Scrittura e il percorso storico che ha caratterizzato la riflessione sugli argomenti presi in considerazione; tutto ciò – è bene ripeterlo – senza mai ridurre a vuota teoria problematiche che hanno forti riflessi sull'esistenza concreta di ciascuno. L'autore dichiara di attenersi al metodo teologico definito di correlazione, che consiste nel chiedersi come sia implicato Dio nelle vicende attuali, «mettendo in dialogo i vissuti credenti di oggi con le esperienze di chi ha incontrato Gesù di Nazaret». Si tratta, cioè, di cercare costantemen-

te di «coniugare l'esperienza vissuta con la dottrina cristiana e, in particolare, cattolica», in modo che il discorso teologico riguardi la carne viva dell'esistenza e non si trasformi in ideologia, ovvero in «un muro di idee predefinite che impedisce un vero rapporto con Dio e non raramente serve a portare avanti interessi di altro tipo».

A questo riguardo, opportunamente Rinaldi cita Romano Guardini, che distinse un linguaggio religioso vero da uno falso: il primo è tale perché viene usato da chi si basa sulla propria esperienza, il secondo, al contrario, è ingannatore perché vi ricorre colui che «manipola parole religiose per fini sociali, estetici e politici» e «avvalendosi di esse esprime parole pseudoreligiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eterna attualità della metafisica

Le questioni di fede all'incontro tra teologia e vita